TVTTI VN RAMO HAN DI PAZZIA,

DRAMA RECITATIVO IDEALE,

DEL SIGNOR

GIVSEPPE BERNERI ROMANO.

IN BOLOGNA, 1687.

Per Gioseffo Longhi, *Con licenza de' Sup.*

V.D. Mauritius Giribaldus Clericus Regularis S. Pauli, & in Bononiensi Metropolit: Penit. pro Reuer. & Illustriss. D. D. Iosepho Musotto Vic. Capit.

Iterum Imprimatur.

F. Thomas Maria Manara de Cremona Prouicarius Sancti Officij Bononiæ.

PERSONAGGI.

Rimprouero.
Pigro.
Malizioso.
Affaccendato.
Poeta.
Vanaglorioso.
Senno.
Tempo.
Pazzia, che non parla.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Il Rimprouero, & il Pigro.

Rim. CHe pigre dimore son queste? perche il passo non affretti? perche sì neghittoso dopò ogni breue camino sempre t'arresti?

Pi. Perche le persone adasciate, non son mai presciolose; le furie non pono essere mai buone, perche sono Spiriti infernali?

Ri. E ti par tempo questo di scherzare? Via sù che si tarda? sollecita il tuo piede, andiane oue già dissi.

Pi. Hora quando vno è stracco, dicono li Dottori, che bisogna che si riposi. Lasciami vn poco rifiatare fratello. Hò caminato tanto, che hà sudato sino la milza per la gran fatiga c'hà fatta.

Ri. Tù perdi il tempo infruttuosamente, mal aueduto che sei.

Pi. Ecco il solito sproposito della gente, non si sente mai dir altro da questi Signori Saputi, e Prudentoni, che questa vecchia canzone, si perde il Tempo, si consuma il Tempo, e non è vero niente, perche il Tempo, alla barba nostra, sempre si troua, e non si consuma mai, poiche sempre ritorna ad essere l'Istesso. Lui

sì consuma noi, ci distrugge, e ci mandà in poluere senza hauerci compassione alcuna.

Ri. Perdiamo il tempo, quando non ci approfittiamo del Tempo. Sù dunque coraggio Amico, hora c' habbiamo Tempo, non ci abusiamo di si bella congiontura.

Pi. Il Tempo l'hò sempre io, mi dispiace d'hauerne troppo, perche in ogni giorno della mia vita mi cresce il Tempo. Hieri io non haueua tanto tempo, quanto n'hò adesso, e domani n'hauerò più di quello d'oggi, e così andate discorrendo.

Ri. Quello, che tu dici per ischerzo, merita in vero ogni più considerata riflessione, & intender doueresti, che quanto più ti cresce il Tempo, tanto più il Tempo ti manca, mentre via più sempre s'abbreuiano i giorni della tua vita. Perciò ogni momento è pretioso, nè da noi lasciar si deue scorrer inutilmente. Non più dimore nò. Troppo son queste inopportune. Che stanchezze! Che riposi! Che tardanze! soffrir non posso sentimenti così villi pensieri così codardi.

Pi. Mà che, siete V. S. così brauoso, che tanto me brauate? ricordateui alla fine, che io non vi conosco, che vi hò ritrouato à caso, e per creanza son venuto con voi, acciò mi conducessiuo doue m'hauete detto.

Ri. E già tempo ch'io ti sia noto, Il Rimpro-

prouero son io, che vado sempre rimprouerando gli altrui difetti.

Pi. (Vh che razza de gente, che io son andato à ricapezzare!) Eh Sig. Rimprouero, perche non vi mettete vna Togà da Pedante, e non portate vna frusta in mano, per atterrire, e gastigare noi altri giouani capoluentati; mà poi vi sò dire vna cosa, che non staremo bene assieme; se sapessiuo chi son io, non mi faressiuo tanta prescia sicuro di venire con voi, e seguitare la vostra pedanteria.

Ri. Chi sei? mi sia palese.

Pi. Son il più fiero nemico, che habbiate voi altri presciolosi. Sono il Pigro, volete saper da vantaggio?

Ri. E che dicesti? quello dunque tu sei?

Pi. Son quello si, esso, essissimo, in carne, in ossa, in medollo, e tutto tutto come mi vedete da capo in terra.

Ri. Hora si, che mi conuiene rimprouerare la tua oziosità, la tua trascuragine così viziosa.

Pi. Oh non vi scommodate, perche perderete il tempo più di quello, che fò io, quando stò senza far niente.

Ri. E' dunque incorregibile la tua pigritia, per essere sì pertinace?

Pi. Fate pur conto, c'hò più coccia, che non hà vna Tartaruca di quelle vecchie, & infodate bene.

Ri. Mà venir tu non vuoi, doue già mi promettesti?

Pi. Quando mi sarà commodo, può essere che me ci strascini. Mà però adagio adagio à vsanza de' podagrosi.

Ri. E non è sprone al tuo camino il curioso desiderio di vedere quel gran Personaggio, ch'io già dianzi t'accennai?

Pi. Mà non sarei vno stiuale, se volessi adoprar li speroni per caminar presto, e rompermi il collo, per veder solo vn huomo come gl'altri, e che tanto io mi curo di veder lui, quanto lui si cura di veder me?

Ri. E non ti rammenti, che io ti rappresentai così al viuo il suo merito, la sua virtù, e la grande stima, che ogn'vn c'hà senno fà dell'istesso?

Pi. Sì, me ne ricordo, e poi che importa?

Ri. Deui desiderare di rendertelo amico, di riceuer dà lui prudentissimi documenti, d'approfitarti della sua esemplarità, e di viuer sempre sotto la sua direttione.

Pi. E chi è costui, che hà tanta prudenza?

Ri. Vuo' per appunto palesartene il nome, per maggiormente inuogliarti della sua amistà. Egli è il Senno, puote più dirsi?

Pi. E com'è questo Senno?

Ri. Egli è Prudente, Saggio, Integro di costumi, e dotato d'ogni virtù.

Pi. E che ne voglio fare di costui? s'è integro, s'è dotato, che importa à me?

Ri. Deui da esso apprendere la norma di

vi-

viuere santamente.

Pi. E se non me ne curo?

Ri. Sei nemico di te stesso.

Pi. E se questo non m'importa?

Ri. Sei affatto priuo di senno.

Pi. O ben cosi mi piace, ce ne sono tant'altri senza giudicio, farò conuersatione con loro.

Ri. Taci spensierato.

Pi. Per darti gusto m'acquieto.

Ri. Vergognati di te medesimo.

Pi. Sì, mi vergogno.

Ri. E così mi dileggi?

Pi. Così?

Ri. Hai tanto ardire?

Pi. Tanto.

Ri. Con chi al bene t'esorta?

Pi. Signor sì.

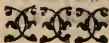
Ri. Meco vieni temerario.

Pi. O questo nò.

Ri. Verrai à tuo mal grado.

Pi. Non verò per tuo dispetto.

Ri. Adopererò le violenze.

Pi. Vserò le male creanze.

SCENA SECONDA.

Il Malitioso, e Detti.

Mal. IL Pigro così risoluto? che strani euenti son questi?

Pi. Manco male, che sei venuto, senti, senti, tu che sempre, per esser mala lingua, vai componendo qualche Satira, se vuoi corregerla, ecco appunto chi ti farà il seruitio.

Ri. Perche correggo i tuoi vizij, son così da tè schernito.

Mal. Mi fauorisca la prego, che professione fà V. S?

Ri. Di rimprouerare gli altrui difetti, perche il Rimprouero son'io.

Mal. Che mestiero da biacca che è questo; voglio dire da farsi pestar gli occhi spesso, e bene.

Ri. Chi hà zelo di rettamente operare, nulla pauenta.

Mal. Se sapeste, che bell' arte, che è il censurar questo, e quello, e se quanti allieui hauete fatto, certo che ve ne gloriereste, è ben vero ch' è vna professione assai facile, e che presto s' impara. A dir male ci vuol poco, à far bene ci vuol assai.

Pi. Questo discorre vn pò meglio di me, se io son senza sale, lui è tutto pepe.

Ri. Fui sempre nemico della maledicènza, de-

detesto solo il vizio, e lo rinfaccio al vizioso.

Mal. E questa ancora non è faccenda di poco rischio. Io molto lodo la sua virtù, anzi non cesso d'ammirarla; e già c'hebbi fortuna di hauer notitia d'vn soggetto sì riguardeuole, la supplico humilissimeuolmente d'vna gratia, che richiedere io dourei genuflessato per maggiormente disporre la di lei benignità generosa alla concessione dell'istessa.

Ri. A che tante preghiere ò Amico, che tal vi nomo, perche tale io vi spero? pronto sono à consolarui, richiedete pure con libertà ciò, che v'aggrada?

Mal. Oh gratissime esibitioni, promette dunque di fauorirmi?

Ri. Confermo quanto già dissi.

Mal. E si compiacerà d'osseruar le promesse.

Ri. Che più accade il dubitarne.

Mal. La mia richiesta, à dire il vero, è troppo ardita.

Ri. Bramo d'vdirla, che sarà mai!

Pi. Sicuro gli chiede quattrini in prestito, perche gli fà troppe quellarie.

Mal. Mi permetta, ch' io gliel dica in confidenza.

Ri. Dite pure.

Mal. Così sotto voce.

Ri. Come più v'aggrada.

Mal. V.S. che rimprouera gli altri, dà mai mai materia à gli altri di poter rimprouerare V. S?

Pi.

Pi. O che schiuma di furbi, glie l'hà sonata come và.

Rim. Ben dicesti poch'anzi, ch'era troppo ardita la tua richiesta. Quand'io meriti di esser ripreso, mi saranno sempre care le riprensioni. Mà chi sei tu, che vsando vai scherzi sì artificiosi per dire all'istesso Rimprouero non douuti impro-peri?

Mal. Io sono vn Personaggio, che non si lascia facilmente ingannare, hò due occhi che vedono per cento, hò due orecchia, che sentono per mille, & vn accortezza d'ingegno, che mi fà penetrare alle volte i più reconditi arcani. Sono il malitioso, e tanto basti.

Pi. E se questo è poco habbi patienza.

Rim. Or ben intendo, ch'è tuo costume il nodrir sempre maligni sospetti.

Mal. Chi pensa male di rado s'inganna.

Rim. Procuri con tai dottrine far lodeuole il vizio istesso.

Pi. Eh sicuro questo, noi altri sciagurati sempre andiamo lodando le nostre bricconerie.

Rim. Mà qual fine vi prefiggete ambedue nelle vostre attioni così scorrette?

Pi. Io con la mia pigritia mi piglio bel tempo, lascio correre trenta mesi per vn giorno, e chi sà che vn dì non habbia qualche fortuna così trascurato come sono non saria mica il primo di questi, vattene che me ne vengo, che hanno hauuta buona sorte.

Mal.

Mal. Et io co' miei sospetti con l'acutezza del mio ceruello, vado sempre inuestigando gli altrui pensieri, molto preuedo, molto discopro. Hora della malitia mi seruo per ingannare, hora dell'accortezza per non essere ingannato, ne i contratti vso le frodi, ne i trafichi le menzogne, pongo ogni studio nell' esser destro, nell' accrescere le mie facoltà, nell' auuantaggiare la mia conditione, e pure giunger non posso giamai per mia disauuentura à goder il frutto delle mie industriose fatiche.

Rim. E così dunque, ò mal saggio, vuoi tu sperar il premio d'inutili stenti, d'attioni indecenti, e di biasmeuoli inganni?

Mal. Non incominciamo Rimprouero mio à censurare il compagno, perche io hò più lunga la lingua, che l'orecchia, dir voglio, che hò più abbilità nel discorrere, che flemma nel sentire.

Rim. Ma dimmi ti prego, ò Malitioso, ti sembrano le tue attioni opere da saggio?

Mal. Anzi io le stimo, e le riconosco di tutta perfettione, di tutta prudenza.

Rim. Contentati di vdirne il giudizio dal Giudizio istesso, dico dal Senno, che sauiamente discorre, che rettamente decide.

Mal. Che Giudizio? che Senno? se il tutto è in me stesso, à che altroue ricercarlo?

Pi. Non c'è nisciuno, che non si creda di hauer gran senno, insinenta io, che sò vn

pò

pò sceruellato pretendo d'esser homo giudizioso, considerate mò costui, che hà più compendoria di mè.

Rim. Vuò preualermi, per meglio persuaderti de i sentimenti del Pigro.

Pi. Oh tò. Io son persona di garbo, huomo di consiglio, e non l'hò mai saputo?

Ri. Se persuadesi ciascheduno d'esser saggio, ben mi dò à credere, come poch'anzi accennasti, che habbi anche tu vna tal opinione di te stesso,

Mal. Non è opinione fratello, è vna verità più che certa. Io pretendo d'hauer ceruello da vendere, e da donare ancora se bisogna.

Rim. Or bene, saggie dunque esser debbono le tue operazioni?

Mal. M'offendi col dubitarne.

Ri. E' dunque necessario, che sieno regolate dal Senno?

Mal. Certo, nè sò negarlo.

Ri. E tu per tai rispetti esser deui del Senno amico?

Mal. Esser deuo, & esser voglio suo confidente.

Rim. Sdegnar dunque non puoi, ch'io t'inuiti à venir meco per ritrouarlo?

Mal. Anzi che io te ne professerò strettissime obligazioni, e doue soggiorna il Senno?

Rim. Nella Reggia della Virtù, meco vieni, poiche nel tempo stesso, ambedue riuerir tu potrai.

Mal.

Mal. Nò nò. Contentati, ch'io m'arresti, à dire il vero trà il Malizioso, e la Virtù non passa troppo buona corrispondenza, mentre che il Senno è camerata della Virtù, non posso venir con esso à compire.

Ri. Sarai dunque, poco del Senno amico, Se nemico sei della Virtù, poiche chiunque odia la Virtù, amar non puote il Senno.

Mal. (Mi vantai del Senno, amico, e pur non hebbi fin hora dell'istesso cognitione veruna) non ti sia graue il credere, quanto n'esposi, procuriamo altroue, che in quella Reggia col Senno incontrarci.

Pi. Sentite Sig. Rimprouero. Se il Senno hauerà ceruello, sapendo, che noi non vogliamo incommodarci per venire à trouar lui. S'incommoderà lui per venire à trouar noi.

Rim. Forse che persuaso dalle mie suppliche, anche di questo contenteralli il Senno.

Mal. Oh quanto ti douerei, s'à noi lo conducessi.

Pi. Se hà tante virtuosaggini, quante tu dici, hauerà anche questa d'esser cortese.

Rim. (Perche s'auuedano costoro, che priui sono del Senno, vuò far ad essi conoscere il Senno) spero, che non saranno infruttuose le mie preghiere, vado ad interporre coll'istesso.

Pi. E se risolue compiacerti, doue condurlo vuoi?

Rim. In questo luogo istesso. Piacciaui attender quì in breue il mio ritorno.

Mal. Prometto di non partire fino che tu non rieda à darne contezza dell' operato.

Rim. Ne corro dunque à ritrouarlo (ogi vuò, che si veda, che manca il più delle volte il Senno à molti di coloro, che più credono di possederlo) *parte.*

Mal. Sei curioso, ò Pigro, di quì vedere l'accennato Personaggio?

Pi. Si, e nò, come vuoi tù, se lo vedo ci hò gusto, se non lo vedo non mi dispiace.

Mal Il veder il Senno, soggetto di tanta stima sì poco cale?

Pi. Non mi è mai calato questo desiderio in testa, se non per opera di colui, che me l'hà fatto venir per forza.

Mal. Mà però meco quì attender lo vuoi.

Pi. Oh bono, stà fresco, lui s'aspetta, ch'io quì l'aspetti, hò altro che fare io.

Mal. Credo inuero, che tu habbi affari di gran rilieuo.

Pi. Sà meglio il matto li fatti suoi, che il Sauio li fatti miei, Me ne voglio andare à dispetto del Senno à fare vn bel sonno, e poi quando mi sueglio se vengo vengo, se non vengo sarà segno, che non son venuto.

Mal. Eh resta meco in compagnia, è que-

sto tempo di dormire ?

Pi. Ecco vno, che ti darà trattenimento. Del resto, per conto del dormire, tù sei solo à dirmi di nò. Mà son due à dirmi di sì, che sono gli occhi, che si morono di sonno. *parte.*

Mal. Che stolido! Vada pure doue gli aggrada.

SCENA TERZA.

L'Affaccendato, e'l Maliziioso.

L'Affaccendato camina in fretta.

Aff. SEruo mio Signore.

Mal. Buon viaggio à V.S.

Aff. La riuerisco padron caro.

Mal. Tutto suo.

Aff. Mi perdoni, perche hò fretta;

Mal. Parmi conoscerlo, se non m'inganno. Eh Sig. . . .

Aff. Mi compatisca, perche hò molto chè fare. Che mi comanda ?

Mal. Mi fauorisca di rammentarmi il suo nome, perche non mi souuiene, e pur sò, ch'vn giorno hebbi fortuna di trattar con esso lei.

Aff. Non mi sono già io dimenticato del suo; perche le son vero seruitore: non è ella il Sig. Maliziioso ?

Mal. Per seruir sempre V.S.

Aff. Rendo gratie alla sua benignità, & io

sono l'Affaccendato, quello, che vn dì trouossi con esso lei nella Piazza del mercato, quando Ella ad vn' Idiota, che prouedersi voleua di miele, fece assaporare il vischio, facendoli credere, che miele fosse, il che fù à gli astanti cagione di molte risa, poiche inuischiatesi le labra al detto proferir non poteua parola alcuna per dolersi di quest'inganno.

Mal. Si si, tutto ben mi souuiene. Sono questi soliti scherzi del Maliziofo. Godo per tanto dell'occasione di poterla anche adesso riuerire.

Aff. Dica più tosto di compartirmi le sue gratie. Spiacemi solo, che le mie molte occupazioni non permettono che induggiando, goder io possa la sua dolcissima conuersazione.

Mal. La sua fretta è di mio sommo dispiacere, e di suo gran pregiudizio.

Aff. Mi faccia noto ciò, che n'auuiene, perche io tralascierò ogni affare, quando sia necessario ch'io qui m'arresti.

Mal. Sappia mio Signore, che in breue giungerà in questo luogo vn Personaggio di sì alti meriti, e di sì profondo sapere, che ne darà à chi seco s'incontra quei più retti consigli, quei più saggi documenti, che si possino giamai sperare. Che più? è il Senno; non accade ch'io n'esageri i suoi talenti.

Aff. Il Senno? & è dunque così incognito questo Personaggio, che habbia à ren-

der merauiglia il vederlo? il Malizioso non hà Senno? L'Affaccendato non hà Senno? ogn'altro Saggio non hà Senno? Dunque se tutti l'habbiamo, à che desiderarlo con tal premura?

Mal. Hora Padron mio, per quanto vedo V.S. senza pescar ne i fossi piglia vn grancio grosso, e grasso quanto mai può essere. Ogn'vn pretende d'hauer gran senno, di operar con senno, mà in realtà, diciamolo trà noi in confidenza, il Senno in pochi si ritroua, e quando si sente vno, che si vanta d'hauerne assai, credasi pure, che ne hà meno de gli altri.

Aff. E questo dunque il vero Senno, quello, che dà norma di ben operare?

Mal. Signor mio sì, egli è d'esso; & io per parlar con esso lei liberamente, vuo' da lui richiedere il modo di poter vn giorno conseguire il premio delle mie incessanti fatiche.

Aff. E vi date à credere, ò amico, ch'egli sappia suggerirlo?

Mal. Per mezzo del Senno tutte le cose si sanno. Accertateui pure, che arrestandoui vdirete dall' istesso ciò che più desiderate.

Aff. Per der non voglio congiontura si bella, si tralascino gli affari, si trascurino i negozi, tutto si perda, nulla mi cale, pur che s'acquisti la notizia del vero, pur che à me si palesi ciò, che debbasi operare, per esser poi dalla fortuna rimunerato

delle

delle mie continue applicazioni della mia infatigabile diligenza.

Mal. Ben mi persuado che siate voi sempre occupato per la moltiplicità de gl' impieghi.

Aff. Vdite amico le occupazioni dell'Affaccendato. Io hò vna lite di gran conseguenza, vna fabrica di molto dispendio, vn negoziato di sommo rilieuo. Hò fatta compra di tre Vigne, & insisto in farle lauorare. Attendo alla Caua d'vn Tesoro, e mi diletto in fine vn poco di Alchimia. Hò io ragione di procurar d'intender dal Senno, in qual modo conseguir posso il fine di tante mie fatiche?

Mal. (Ecco sette facende in carne, & in ossa; guarda sparate da Corteggiano) e come resister potete à tante brighe.

Aff. Persuadeteui pure, ch' io diuido il tempo in tante parti, e con si studiata economia, ch'alla fine à tutto riesco senza confondermi, senza punto infastidirmi.

Mal. (Gran macellaro del tempo è costui, che lo diuide in tanti pezzi.) Inuidio inuero la vostra abilità. Dicono poi, che son fauole le cose, che si raccontano de i Briarei, degli Arghi, e delli Giani, e pur si vede, che voi, benche solo, hauete cent' occhi, cento braccia, e siete vn huomo di sette faccie, mentre riuscite così bene à tanti negozij.

SCENA QVARTA.

Il Poeta, e Detti.

Il Poeta astratto vá tacitamente componendo.

Aff. MA chi á noi s'appressa?
Mal. Chi mai sarà costui?
Aff. Io per me non saprei diuisarlo.
Mal. Sicuro, ch'è qualche accatta tozzi.
Aff. Mi sembra più tosto alla fisonomia vn pazzo.
Mal. Sospeso passeggia?
Aff. Seco stesso s'adira!
Poe. Accenno, Senno.
Mal. Senno? Vdiste amico? ò merauiglia!
Aff. Di che stupite, ò Malizioso?
Mal. E' quest' il Senno, e non volete, che attonito io ne resti!
Aff. Il Senno? oh questo veder vorrei, mi sembra più tosto vn disennato.
Mal. Vuo' interrogarlo per appagare le mie incertezze. Certamente che è il Senno. Ecco vá scriuendo le Massime, che forma per istruir noi tutti del vero modo di operar saggiamente.
Aff. Non m'indurrò giamai á credere, ch'egli sia desso.
Mal. Hor hora il sapremo, vuo' richiederlo á lui medesimo. Che sarà mai! All'Altezza del suo gran merito profondamente m'inchino.

Poe.

Poe. Taci, non è ancor tempo, ch'io possa vdirti.

Aff. Che autoreuole comando!

Mal. E' il Senno, io torno à dire, non accade il dubitarne.

Aff. Se questo è il Senno, non mi curo di essere senza Senno, per non essere suo amico.

Mal. Non è merauiglia, che ci son tanti priui di Senno, perche nessuno si cura di hauer in compagnia così bel figurino.

Poe. Si tralasci l'impresa, poiche per hora irriuscibile mi si rende. Che richiedete, ò amici, dalla mia Virtù, dal più saggio, che nel Mondo si troui?

Mal. Oh neghisi adesso, che non sia questi Senno.

Aff. Io trasecolo, io mi confondo.

Mal. Chi mai si fosse persuaso, che hauesse il Senno sì ridicola fisonomia?

Poe. E qual atti son questi d'vn irriuerente merauiglia? non riguardate il mio merito? non sapete chi son'io?

Mal. Sò bene, che V. A. saputissima è il Protomonarca de gli huomini giudiziosi.

Poe. Mà però ancor non sapesti indiuidualizzare la mia persona.

Mal. Sì mio Signore inchinatissimo, già ci fù notto, ch'ella è il venerabil Senno.

Poe. Che Senno? Che dici? Che sogni? Tù deliri, tù vaneggi, tù m'offendi!

Mal. Niente, niente Sig. guarda che Senno spiritato!

Aff.

Aff. Non s'adiri, mà sol palesi la sua' condizione, fin hora fù da noi creduto che sia il Senno.

Poe. Son più del Senno, perche quello son io, che dà legge, e dà regola al Senno. Io sono, e gloriateui di tal notizia; io sono il Poeta.

Mal. Ah, ah, ah. Che razza di Senno saluatico, ch'io era andato ritrouando il Poeta! O ignorante spropositato, e pazzo che son stat'io à mettermi in testa, che costui fosse il Senno.

Aff. Curioso inganno fù questo, in rammentarlo, nè meno io posso astenermi dalle risa.

Mal. Mà che andaui teco stesso borbottando nel tuo primo arriuo, quando nomaui il Senno?

Poe. Volendo fabricar vn Sonetto, e mancandomi la rima in Enno, andaua ricercando parole, c'hauessero tal desinenza, cioè accenno, Senno.

Mal. M'hà cera, che sia vno di quelli Poeti, che leccano le scudelle di Parnaso.

Aff. Stato almen fosse vn Virtuoso meriteuole di qualche lode.

Mal. Tù che ti vanti Padrone del Senno, non partir da questo luogò, se veder vuoi questo tuo si nobil seruitore, perche hor hora quà giunger deue.

Poe. Il Senno quà viene? farò vederui l'Ambitione, c'hà egli d'ossequiare il mio merito.

Aff. O quanto presume di se stesso!

Mal. Io mi dò à credere, che il Senno, verrà humile, e riuerente à baciar l'orlo della pedana di questa tùa Poetica sottana.

Poe. Tù prouochi arditello il mio sdegno, acciò io, diuenuto implacabile, e furibondo, ti scagli in faccia vna Satira, e con essa vccida la tua riputazione.

Mal. Hai voglia ne. Faccia di Satiro proprio, che sei, ch' io col coltello della mia lingua squarci la tua ignoranza, & in tal guisa la faccia nota al Mondo tutto.

SCENA QVINTA.

Il Vanaglorioso, e Detti.

Il Vanaglorioso si vagheggia affettatamente.

Aff. TAcete, tacete, Osseruate, che graziosi atteggiamenti! Chi sarà mai?

Mal. Sicuro sicuro, ch' è qualche Ganimede fallito, e fà, come tanti, che ce ne sono, che quando si pongono in dosso vn bel vestito anche nelle publiche strade si vagheggiano ad ogni passo.

Poe.

Poe. Tanto ardiſce il felloncello ? e non riguarda la noſtra eroica preſenza ? Chi è egli queſto pauoncello, che tanto l'indureggia.

Van. Oh leggiadrette mie gale! ò galanti mie leggiadrie! quanto più miro, e rimiro, tanto più ammiro la mia mirabile ſpecioſità, la mia così bene ornata ſemetria, & i miei così bene ſemitrizzati ornamenti.

Mal. Mi fauoriſca la prego, mio Signore prelibatiſſimo, V. S. è ſcatolino di muſcio, ò ſcatolino di zibetto ?

Van. Io ſono ne i diſcorſi il Saporito, nel tratto il Manieroſo, nel veſtire il vezzoſetto.

Aff. Mà non ci fà degni d'vdire qual ſia il prezioſo ſuo nome?

Poe. Da corteſe fauella,
Tutti ſperiamo vdir s'è qual s'appella.

Van. Non ſarei qual io ſono s'eſſercitar non voleſſi gl'atti più generoſi della mia ſignorile vbbidienza. Io ſono il Vanaglorioſo, quello, che ſempre eſiggo da gli altrui applauſi oſſequioſiſſime acclamazioni.

Aff. Non è dunque ſtupore, ſe tanto ſi pauoneggia.

Mal. V.S. dunque gonfiatiſſima è ſimile à quel nobile ſtromento, che ſonano gli Orfei della montagna ?

Van. E chi intende zifre sì ruſticane ?

Mal. Voglio dire, che è ſimile ſimiliſſimo

ad vna Piua piena di vento.

Van. Li tuoi scherzi auuilir non fanno li miei sfarzi, A voi mi volgo intanto à voi, che ne i visaggi mi sembrate più saggi. Dar mi saprefte vna cortese notizia del Rimprouero, da me fin hora con occhio linceo auidamente rintracciato?

Aff. Et à qual fine mio genial Signorino desidera incontrarsi con persona sì abbomineuole, che da tutti è odiata?

Van. Cerco il Rimprouero per solo improperizzarlo delle licenze troppo illecite che si prende, di vilipendere con altri (conforme, non è guari; mi fù riferito) le mie generose, vanagloriose iattanze.

Mal. E di questo vi marauigliate eh? Il Rimprouero dice male di noi altri galantomini, può ben dirlo ancora di voi, che siete galantomino più piccolo di noi.

Poe. Odi le mie poetiche parole,
E reo d'ardito eccesso
S'altri correger vuole,
Chi correger non sà prima se stesso.

Mal. Il Seneca di Parnaso hà sputata vna sentenza, raccoglietela Sig. Leggiadretto mio Padrone.

Van. Tù sei qual affamato Girifalco, che vai sempre machinando insidiosi perigli à chi sen vola sù le penne della fama all'alte cime della gloria.

Mal. Hai ragione di paragonarti à i Volatili, perche già ti conosci d'essere vn Rè d'vccelli.

SCE-

SCENA SESTA.

Il Pigro, e dopò il Senno, il Rimprouero, e Detti.

Pig. GRan fortuna, che hanno li dormiglioni. Come non hò hauuto più sonno, subbito mi sono suegliato, & hò trouato il Rimprouero, che conduce seco quel Sapientone, che voi tanto desiderate?

Aff. Viene il Senno? O incontro per me felice.

Van. Viene il Rimprouero? ò vendette da me sospirate!

Mal. O come sollecito à mio prò; vuo' destramente interrogarlo.

Poe. Io benche dell' istesso più assennato mi vanti, vuo' nulladimeno con vn Poetico saluto vrbanamente assalirlo.

Pig. Et io me ne voglio stare bello pacioso pacioso à sentire quel che dicono gli altri.

Rim. Ecco amici cari, già che sì cortesi attendeste il mio ritorno. Ecco adempiti i vostri desiderij. Ecco il più saggio degli Eroi, che nel Mondo si troui, congratulateui pure della sorte c'haueste in quì trouarui, in quì vederlo.

Poe. Prima degl'altri tutti io vi fò cenno,
Perche voi riuerir questi non sanno
Se gli ossequij douuti à voi non fanno,

Io per essi v'inchino, ò Sig. Senno.

Mal. Condarne taccia d'inesperti, e d'inciuili, troppo c'offendi con proterue accuse, sordido, sguattaro delle muse.

Pig. Tù sei leggiero di mente, fratello, ci vogliono adesso, che c'è il Senno, accoglienze più sode.

Poe. Il tacer anche offeso è vna gran lode.

Mal. Qualifico gli atti più riuerenti della mia ossequiosa seruitù con essercitarli presentemente con il grandioso merito di V.S.

Aff. Affascio tutte le mie facende, che sono sì numerose, e le dedico al Senno, mio riueritissimo Signore. (Il suo maestoso sembiante con dolce violenza obliga in vero ad vna rispettosa venerazione.)

Van. Et io già tolgo ogni gloria à me stesso, per solo glorificar con essa il glorioso suo nome (deggio dissimulare per hora gli sdegni contro il Rimprouero già concipiti.)

Pig. E io mò senza tante arcigogole vi dico. Ben venuto bel zitello.

Senno. Le vostre cortesi maniere son argomento d'vn indole assai retta, d'vn animo ben composto, & all'istesse io corrispondo con i douuti ringraziamenti, essibisco in oltre à voi tutti l'opera mia, quando si stimi da voi gioueuole al conseguimento d'ogni più vera felicità.

Poe. Giust'è da noi s'accetti
Ciò, ch'in nobil offerta à noi prometti;

Mà

Mà pria intender vorrei
S'in realtà chi sei.
Siami lecito il farti vn prosaico quesito.
Non è quì trà noi, chi non vanti hauer gran Senno, dunque il Senno in noi si troua? e come fuori di noi quì ritrouasi il Senno?

Sen. Ah malaccorti! Contentatiui ch' io ciò dica? Voi Senno hauete? Voi Saggi vi vantate?

Aff. Certo che sì.

Pig. Certo chè nò, se dite à me.

Sen. Non vi sia graue dirmi chi siete, ben ciò m'è noto, ma da voi stessi vdirlo intendo.

Aff. Io sono l'Affaccendato.

Mal. Io sono il Malizioso.

Poe. Io il Poeta.

Van. Io il Vanaglorioso.

Pig. E io già lo sapete, p. o. l, pol t.r.o.poltro n e, ne il Pigro.

Sen. Or ditemi, qual fine da voi si prescriue alle vostre operazoni?

Aff. Io tutto ansioso m' affatigo indefesso con mille trafichi, per giunger all' acquisto delle sospirate ricchezze.

Mal. Io per mezzo della mia connatural malizia, vado rintracciando, vado preuedendo gli altrui pensieri, per acquistarmi la grazia de' gran Signori.

Poe. Io stempro l'ingegno, per hauer premio de' miei sudori, per acquistarmi vna lode immortale.

Van. Et io m'insuperbisco, m'intumidisco, mi vanaglorio, per esser da tutti encomiato, preconizzato, solennizzato.

Pig. Et io me ne stò scioto scioto, e non mi curo di niente, perche non voglio fastidij.

Sen. Or bene. Ditemi in realtà, conseguiste mai fin hora il fine bramato?

Van. Io solo dal Rimprouero ottengo continue riprensioni, e di queste assai mi dolgo, & ecco qual meta sortiscono i miei ambiziosetti pensieri.

Rim. Rimprouera te stesso, che operi inconsiderato, non già chi ti corregge.

Mal. Io sempre tacciato mi vedo di sospettoso, di maledico, altro titolo non acquisto, altro premio non riporto.

Poe. Io son del continuo satirizzato, & ecco la mercede, che ottengo di mie ingegnose fatiche.

Pig. Et io con tutta la mia scioteria ne manco son contento, perche tutti mi burlano, nessuno mi stima.

Sen Conuinceteui dunque da voi stessi, e mentre il fine non ottenete, dite pure, che sono i mezzi inutili, inefficaci, che Senno voi non hauete, e se poi bramate diuenir Saggi, richiedetene al Senno i documenti, approfittateui de gl'istessi, che sarete in tal guisa, quali hora non siete, e quai non foste già mai.

Poe. E che dunque far noi dobbiamo per felicitare i nostri desiderij?

Sen.

Sen. Vdite, e ben riflettete à ciò ch' io dir vi deggio. Spendete bene il tempo, che il premio acquisterete d'ogni vostra fatica. Il Senno già disse. Amici già vdiste. A me più non resta che dire, à voi solo conuenga l'operare. *Parte.*

Rim. Chi al Senno vbbidisce, più il Rimprouero non pauenta. *Parte.*

Poe. Spendete bene il tempo, che il premio acquisterete d'ogni vostra fatica.

Tutti partono facendo atti di stupore.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Il Senno, & il Tempo.

Sen. O Di le mie preghiere.
Temp Il Tempo è ineſſorabbile.
Sen. Arreſta il paſſo, ò Amico.
Temp. Vola il Tempo, nè mai ſi ferma.
Sen. Mira almeno chi ſono.
Temp. Non hà il Tempo riguardo à chi che ſia.
Sen. Io ſono il Senno; ſdegnar tu non mi deui.
Temp. Il Senno? Perdona, ò caro, al mio rigore. Io ti credeua taluno de i ſpenſierati mortali. Quì poſo il piè per vdirti, mà non però ferma le ſue carriere il mio rapido moto, che virtù riceue dalla mia gran Potenza. Dal Tempo, e che richiedi?
Sen. Vorrei notificarti le falſe opinioni de' miſeri viuenti, che di ſouerchio inconſiderati, e tè non prezzano, e mè non curano, luſingar ſi laſciano da vane ſperanze, e tradir ſi fanno da i loro steſſi ſregolati penſieri.
Temp. Taci ti prego amico, perche la rinouata memoria dell'humana ſorſennatezza m'accreſce gli ſdegni, mi moltiplica il tormento. Son diuenuto, oh Dio! e pure

e pure è vero, ludibrio di ſpenſierati, più non conoſco il Tempo, più non lo ſtimano, non ſolo non s'approfi tano del Tempo, mà lo ſcherniſcono, incauti lo perdono, neghittoſi lo conſumano, e benche poi diſtrugghino del Tempo in vece ſe ſteſſi, pur mi tormen ano con quei diſprezzi, ch'io conoſco non meritare.

Sen. E giuſta in vero la cagione delle tue doglianze, & io ſon teco à parte dell'iſteſſe, hauendone parimente efficaci motiui.

Tem. Ogn'vn aſpetta il Tempo per operar rettamente, mà quando il Tempo è giunto, & opportuno, ò quanti lo traſcurano, ò quanti paſſar lo laſciano, ſenza punto preualerſi del Tempo, e come ſoffrir poſs'io d'eſſer in tal guiſa ſchernito, d'eſſer talmente vilipeſo?

Sen. Chi più di mè deluſo. Non v'è chi non ſi glorij d'eſſere del Senno amico, d'operar con Senno, quaſi foſs'io ſuo fido compagno. Mà pochi poi ſon quelli, che practicar ſappiano con l'opere ciò che vantano con la lingua.

Tem. Non vi è momento, in cui non s'odano contro il Tempo ingiuſtiſſime accuſe. I felici lo biaſmano, perche rapido paſſa. I miſeri lo rimprouerano, perche tardo non viene à conſolarli. I Pigri lo traſcurano, i Vanaglorioſi nol conoſcono, gli Affaccendati lo maltrat-

tano. I Maliziosi lo dileggiano; mà poi tutti l'oltraggiano.

Sen. Consolati, ò amico, perche à questi poch'anzi rappresentai la stima, che far si deue del Tempo.

Tem. Troppo indarno tù t' affatichi, ò Senno, poiche non solo non è stimato il Tempo, ma ne meno gradito, quando all'huomo offerisce la sua seruitù, e che sia vero, chi v'è che del Tempo sappia ben seruirsi, solo da te, ò Senno, e da' tuoi pochi seguaci si fà stima del Tempo, perche sol questi sanno del Tempo approfittarsi.

Sen. Da me richiedeuano quei scioperati il modo d'acquistar il premio delle loro fatiche, & io diedi ad essi questo sol documento, che spendessero bene il Tempo.

Tem. Saggie in vero, mà infruttuose dottrine. Sono queste, massime, che non s'intendono, e pure dourebbe stamparle ogn' vno, non solo nella mente, mà nel cuore.

Sen. Forse che inutili non saranno le mie proposte.

Tem. Volesse il Cielo, che s'adempissero le tue speranze.

Sen. Vuo' tanto affaticarmi, fin che nell'animo de gl'istessi insinuar posso vna tal verità.

Tem. Solo il Senno può ammaestrarli.

Sen. Solo il Tempo li può far rauuedere.

Tem.

Tem. Ah che son troppo imperuersati.
Sen. Ah che poco son auueduti.
Tem. Che non fà il Tempo per assisterli?
Sen. Che non fà il Senno per guidarli?
Tem. Offerisco loro la mia seruitù.
Sen. Et io la mia prontezza.
Tem. E pure non si seruono del Tempo.
Sen. E pure non adoprano il Senno.
Tem. Miseri, & inesperti!
Sen. Infelici, e forsennati!
Tem. Il vero non conoscono.
Sen. Il bene non intendono.
Tem. Ciò che lor gioua disprezzano.
Sen. Ciò che lor nuoce procurano.
Tem. O ignoranza inescusabile!
Sen. O stolidezza insoffribile!
Tem. E pur conuiene auuertirli.
Sen. E pur debbonsi sgridare.
Tem. Si tentino gli assalti.
Sen. Si sperino le vittorie.
Tem. Il Senno tutto preuede.
Sen. Il Tempo tutto discopre.

SCENA SECONDA.

Il Malizioso, e Vanaglorioso.

Mal. Hora pensamo, e ripensamo, e doppo hauer pensato, e ripensato, incominciamo à ripensar di nouo, che sempre pensierosi staremo, sù li nostri pensieri, senza hauer mai pensato

ſato coſa di buono per interpetrare gli Oracoli del Senno.

Van. Con tanti penſamenti tù penſi di vantarti vn bell'ingegno, e poi ti dai à diuedere, che nulla ſai, che priuo ſei d'ogni vſo di ragione.

Mal. Oh ganimedetto, vanarello, c'hai fame di fumo, di ſaper ti dai vanto, e ſei come vn vento, e del vento ancor più leggiero, dirne ſapreſti tu, che tanto preſumi d'hauer in grado eccellente ogni più alta prerogatiua, ſe come intender ſi debba il Senno, all'hor che dice ſpendete bene il Tempo, che il premio acquiſterete d'ogni voſtra fatica?

Van. Stimi dunque, ò Scioperato, che dall'acume del mio ſottiliſſimo ingegno, non ſiaſi già penetrato il midollo di sì profonda ſentenza?

Mal. Hora Sig. Midollo mio dite vn puoco ſopra di ciò il voſtro Satraponico parere.

Van. Meco ſteſſo mi glorio, non sò negarlo, all'hor ch'io vedo nel mio ingegno vn'apertura così ſpazioſa, che ſi rende capace della vaſtità d'vna ſmiſurata intelligenza.

Mal. Poh che belle parole da racchiuderſi in vn vtre pieno di vento?

Van. Spendete bene il tempo, che vuò dire queſto gieroglifico verboſo?

Mal. Sì mio Sig. Magnifico, che vuò dire queſt'oſcuro Gieroglifico?

Van.

Van. Con la luce del mio sapere rischiarerò le tenebre della tua ignoranza.

Mal. Il moccoletto del mio poco ceruello non hà lume à bastanza per legger queste zifre, se non ghel somministra il moccolone, V.S. già m'intende, del suo chiarissimo ingegno.

SCENA TERZA.

Affaccendato, e Detti.

Aff. AMici cari, che nuoue? di che si discorre? di che si contende? Dou'è il Senno? I suoi enigmi, chi li considera? chi l'intende? chi li dichiara?

Mal. Ci mancaua giusto questo sputa dimande, quando c'era questo sputa sentenze. Che vai dicendo? che brami? che vuoi? che intendi di sapere? chi vai ricercando? chi ti fà sì curioso? chi ti fè sì importuno? perche quà venisti? perche quì ti fermi? perche quindi non parti? parla, rispondi, perche taci? perche non vbbidisci?

Van. Che satirico schernitore degli altrui detti.

Aff. Perche, ò amico, in tal guisa mi dileggi? in che t'offesi?

Mal. Sono questi geniali scherzi d'vna lingua innocente.

Van. Oh che animuccia ſemplicetta? non sà offendere il Malizioſo, egli è tutto ſincerità.

Aff. Il ſolo deſiderio d'vdire s'erano ancora ſtati ben inteſi gli oracoli del Senno mi fè così ſollecito nelle dimande.

Mal. Il Sig. Vanaglorioſo li hà prima interpretati, che vditi, non è egli di tenero ingegno. Hà vn ceruello più ſodo d'vn tauolone.

Van. Se tu motteggi i miei preggi, io sò conuincere la tua baldanzoſetta maledicenza. Sì che in vn baleno io diſcifrai l'enigmatiche parole.

Aff. Ne reſti dunque appagata la noſtra curioſità, che inferir vuol il Senno, nel conſigliarne à ſpender bene il Tempo.

Van. Che imitando il Vanaglorioſo, procuri cadauno ſpender il tempo in ſignorili applicazioni, dir voglio, in adornar l'indiuiduo, in millantar ſe ſteſſo, in procacciarſi la lode, in promouerſi à gli honori, in procurarſi gl' ingrandimenti.

Mal. Oh che ingegno ſprofondato! O che interprete ſapientone! ò Protomonarca de' ſpropoſiti, e così vai dichiarando gli oracoli del Senno eh? Và, và à farti riſtampare vn'altra volta, perche in queſta prima impreſſione fratello, ſei riuſcito pieno d'errori, e non baſta l'Errata corrige.

Aff.

Aff. E à dirne il vero, non è mai possibile, ch'il Senno habbia ciò volsuto inferire.

Vnn. Voi, che di mè più saggi siete, ditene i vostri assennati sentimenti.

Mal. Il tempo, che si spende in fumosità vanagloriose, tutto và in fumo. Oh vedi se si spende bene. Io almanco più giuditiosamente lo spendo in gabbar il prossimo.

Aff. Oh bene in vero. Gran lode acquisti, spendendo il tempo in tal guisa. Io alla fine l'impiego in lodeuoli applicazioni, nelle quali del continuo si và esser citando l'Affaccendato.

SCENA QVARTA.

Il Pigro, e Detti.

Pi. SE il tempo si può spendere, bisogna che il tempo sia vna moneta, e s'è moneta, bisogna che sia d'oro, perche tutti dicono, ch'il tempo è prezioso.

Mal. Che vai teco stesso mormorando Sig. Pigro, Capitan generale dell'esercito delle Tartaruche.

Pi. Siete quà eh buone pezze? e bene hauete capito ancora l'indouinarello del Senno?

Van. Non v'è ancora chi ben l'intenda.

Pi. Siete bè capoccioni vè, e ci vuol tanto

to à indouinare questa cosa ?

Ma. Oh vedete s'ancora gli storditi vogliono fare li belli ingegni ? sentiamo in grazia qualche bellissimo sproposito di costui.

Van. Tù che ti vanti hauer letto con gli occhi della mente le belle cifre del Senno, spiegane il tenore.

Pi. Sapete mò, che ce penso, che cosa vuò dire spendere bene il tempo ?

Mal Via sù animo, dì qualche bel pensierino di quelli, che sei solito cauare dalla zucca del tuo ingegno.

Pi. Senti Maliziosò, non mi burlare, perche alle volte noi altri scemi, coghiemo meglio la Luna di voi altri pieni d'ambizione di saper assai. Oh sentite voi se vi piace quello che vi dirò, bene, se non vi piace, non m'importa niente.

Van. Se tu sospendi le tue proposte, sarai carnefice della nostra curiosità.

Pi. Bisogna fratelli, che ci accordiamo tutti, e diuentiamo assassini di strada, & aspettando il tempo, che passa, lo ricattiamo, e se lo venderemo à caro prezzo per ischiauo à qualcheduno, allhora haueremo speso bene il tempo. Che ve ne pare, conoscete adesso la mia sapucaggine ?

Mal. Meglio diceui la tua sciapitaggine, vendere il tempo eh! potea dirsi sproposito maggiore ? Oh quanti, potendo in vece di venderlo, comprerebbero il

tem-

tempo, perche spesso à molti manca.

Aff. Et in qual modo poi vorresti fermare il tempo?

Pi. Veramente gran manifattura! Far giusto come fanno gli Sbirri, quando fermano vn ladro. Sete bene ignorantoni vedete.

Van. Il tempo sempre scorre, nè hà mai fermezza alcuna.

Pi. Glie la sonaressimo quando dorme, che più bella occasione di questa?

Ma. Dormi tù, ò Pigro, dormiamo noi tutti teco, mà il tempo sempre veglia, sempre s'aggita, sempre corre, ne si riposa giamai.

Pi. Bisogna, che il tempo sia vn brauo Lacchè, s'è tanto corritore.

Aff. E quel ch'è peggio, rapidamente corre, nè mai si volge in dietro.

Pig. Se quest'è, quando il tempo è passato, è vno sproposito à chiamarlo, e credere che torni più.

Van. Per appunto il dicesti, e forse, quando tu rassembri vn' Idiota, all'hora sei più de gli altri addottrinato.

Pi. Non saria mica il primo ignorante, che sia Dottore vè l manca che ce ne sono di questi.

Mal. Discorre à caso il semplicetto.

Pig. Parla per inuidia il Maliziolo? mà zitto, zitto. Adesso io sò quello, che si hà da fare. Facemo al tempo quello, che si fà alle cutte, tagliamogli l'ale, e

così

così non potendo più volare lo fermeremo, e lo venderemo ſchiauo à chi ci pare.

Mal. Oh bene! ò, che ſpiritoſa inuenzione! non potea meglio dirſi, altro rimedio non potea darſi. Mà dimmi, ò Pigro, à chi darà l'animo di far il taglio fatale!

Pi. A chi? à mè. Manca penne, che hò tagliate alli Piccioni io.

Mal. Mà ſe il tempo, quando à lui t'appreſſi per ciò operare con la ſua ſalce ti recide il capo?

Pi. Tù dici vero, non ci haueua penſato.

Mal. E ſai, quanti ne fà del continuo cader à terra il Tempo? ſi vedono alla giornata funeſti ſpettacoli, ch' opera ſono del ſuo gran potere.

Pig. Mà come hanno fatto tanti, che ſi vantano d'hauerlo imprigionato? chi dentro à vn vetro, chi dentro vna caſſa d'Orologgio, e quante volte ſento dire, che gli danno la corda, e aggiuſtano il Tempo in queſta maniera. Biſogna, che queſti tali non ne habbiano paura proprio di coſtui.

Aff Racchiudiamo in vn vetro, in vn'oriolo la ſola imagine del Tempo, e pure, benche racchiuſa, ci fà vedere, ch'ogn' atomo di polue, che cade, ſpietato ci toglie vn momento di vita.

Mal. Diſcorrendo del Tempo, perdiamo il Tempo infruttuoſamente. Amici, che ſi riſolue?

Van.

Van. Udite in grazia di quella grazia, chè mi fè sì grazioso i miei sensati sentimenti. Andiamone vniti à ritrouarne il Tempo, e da esso richiediamo amicheuolmente, qual cosa far deuesi per ispenderlo bene.

Pig. Giusto così! hà proprio ragione il Vanaglorioso. Andiamocene alla bona, che forse sarà meglio, e tanto son homo di dircelo io con la mia solita flemma, chiaro, chiaro.

Mal. E sperate mal auueduti, che il Tempo venir voglia con voi à questi atti di confidenza? vsarui vna tal cortesia? eh che troppo v'ingannate. Il Tempo è il maggior nemico, che habbiamo, ò vedete se si può da lui sperare benefizio alcuno?

Van. E quanti godono il benefizio del Tempo, non è già egli così scortese, qual voi vel figurate.

Aff. Ah che pur troppo il vero asserisce il Malizioso. E quai danni non si riceuono dal Tempo? ben io lo sò, che più volte la sua fierezza hò prouata.

Pig. E che male t'hà fatto questo pouero Vecchio? che credo, che sia Vecchio bene, perche non c'è nissuno nel Mondo, che habbia più anni di lui, eh sicuro, s'è stato il primo di tutti.

Aff. Non v'è giouanil robustezza, che eguagli le sue forze, il suo valore. Io possedeua vna gran casa ereditata da gli

Aui,

Aui, in cui fondate haueua le mie rendite maggiori, & vn vrto del Tempo me la fè ne' passati giorni crudelmente cadere.

Van. Io, che sposai sempre le pompe con il mio genio tesser mi feci dalla Vanità drappi di gran vaghezza, dall' Artificio formar me ne feci abbiti sontuosi, & in gran numero, quando ecco il Tempo, senza hauer punto riguardo a' miei lussi cosi speciosi, me gli hà tutti consumati.

Mal. Et io con l'industrie mie malitiose di preziosissime suppellettili, e di mobili di gran valore, adornate haueua le numerose mie stanze, & il Tempo indiscreto, me l'hà già quasi distrutte.

Pig. Et io haueua tutti li miei denti, & il Tempo me n'hà fatto cadere vno, giusto quì in mezzo à gli altri, e quel ch'è peggio non troua modo di farmelo tornare.

Mal. Se dunque il Tempo è con noi si spietato, chi sperar voglia d'hauerlo fauoreuole in cosa alcuna.

SCE-

SCENA QVINTA.

Poeta, e Detti.

Poe. IO son al Tempo in amistà congiunto
Da me, che richiedete?
S'à me noto il farete,
Farò che vi consoli in questo punto.
Pi. Eh Sig. Poeta, vi basterebbe l'animo, già c'hauete la cera di Bandito, di ricattare il Tempo, e ligarlo, e poi perche lo possiamo vendere, venire à darcene parte.
Poe. Solo sò il Tempo incatenar in carte.
Mal. Adesso il cauallo Pegaseo è vn'Asino, Signor Poeta, al paragone vostro, perche voi poetate più bestialmente.
Poe. Troppo garrulo sei,
Ne sò perche disppreggi i preggi miei.
Mal. Hora insomma il fonte d'Elicona t'hà imparato à versare dalla bocca i Versi, à guisa di Torrente, e perciò con giusta raggione seruir doueresti per Mascherone di quella gran fontana.
Poe. I tuoi detti mordaci
Ben saprò vendicar, se tu non taci.
Pi. Eh parlamo vn poco all' vsanza di noi altri ignoranti, e lasciamo tante poetarie. Diteci vn poco Sig. verseggiante, come siete amico del Tempo?
Poe. Il Tempo è meco vn mancatore, perche mi manca sempre, quando stò per fi-
nire

nire l'opere mie, è bensi vero, ch'io per vendetta gli vuò sempre tarpando l'ali con la mia penna.

Pig. E che cosa è tarpare? è vna certa parola gentilhomina questa?

Poe. Costà non venni per erudir gl'idioti, dicoti nulladimeno, e solo per rimprouero della tua ignoranza, che io à dispetto del tempo eternizzo le mie glorie.

Fl. Oh Sig. eternizzo mio caro, voi che siete tanto ceruelluto, sapressiuo trouar il modo d'insegnare à noi altri sceruellati, come si potrebbe ridurre il Tempo alla nostra vbbidienza, acciò per forza ci dicesse quello, che forse non ci vorrà dir per amore,

Poe. Odi ò melenso.

Pig. Mi chiamo Pigro, non mi chiamo Mezzentio.

Poe. Vdite voi tutti, che Saggi vi vantate, e stupidi restate, solo in sentir qual sia l'alta virtù della possanza mia. Io son possessor della gloria. La gloria incatena il Tempo, è dunque il Tempo schiauo di vna mia ancella, quindi arguite qual sia l'autoreuol dominio, che vantar posso sopra l'istesso.

Mal. Oh Poeta da buon mercato. Vuoi per la prima entrar in riga con gli altri tu, che non sei manco buono à nettar le chiauiche di Parnaso, non che à beuer quell'acque saporite; e poi che altro ottengono dal Tempo i veri virtuosi, quando l'hanno

no fauoreuòle, che la perpetuità del nome? son perciò forse possessori del Tempo? possono arrestare la sua fugacità? possono impedire i fieri colpi della sua fugacità? possono impedire i fieri colpi della sua falce fatale? eh ch' il Tempo è corto di vista, anz' io credo, che non ci veda niente affatto, perche non fà mai distinzione di persone, non riguarda diuersità di grado, con tutti è l'istesso, con tutti sempre è spietato.

Poe. Pur troppo in realtà succede ciò, che scherzando tù dici.

Pi. Allegrezza, allegrezza. Adesso hò trouato chi prenderà il Tempo, e lo farà nostro suddito, nostro schiauo, e quel che noi vorremo.

Aff. Eh che tu sempre vai proponendo le solite inuenzioni da scioperato!

Van. Se non han fondamento i tuoi fieuoli discorsi, rouinano nel tempo stesso, che da te vengono proferiti.

Pig. O questa volta sì, che vi dico vna cosa, c'hò pensato, che migliore non la trouerei mai, se ci pensassi due, ò tre mill'anni.

Mal. Finiscela se vuoi intrico che sei.

Pi. Bisogna riccorrere à i frutti, se far vogliamo vn'azione onorata, raccomandiamoci à qualcheduno, che serue in Corte, che subbito haueremo il Tempo in nostra balìa.

Aff. Come sarebbe à dire?

Van. O questa è curiosa!

Pi. O sentite se dico bene. Ci sono certi Corteggiani, che stanno tanto soggetti alli loro Padroni, che non può dirsi da vantaggio, questi per ordinario per fare qualche loro faccenda, rubbano il Tempo. Onde preghiamoli noi, che la prima volta, che lo rubbano, ce lo portino, che allora lo legheremo, e lo faremo fare à modo nostro.

Mal. Più tosto Tè doueressimo noi legare, che sei pazzo da catena.

Aff. Anzi che solo noi, stolti siamo in vdirlo.

Van. Di già le sue facezie ne prometteuano l'vsate inezie.

SCENA SESTA.

Il Tempo, il Rimprouero, il Senno, e Detti.

Sen. ET ecco pur alla fine quì vniti vi ritrouiamo.

Mal. O fortuna da noi non aspettata. Ecco il Tempo, ecco il Senno.

Rim. Et ecco il Rimprouero, che saprà à voi tutti giustamente rinfacciare la vostra contumace inubbidienza, se non sapeste ancora approfittarui de i documenti del Senno.

Mal. Tocca al Tempo il dirne il modo, con cui dobbiamo spenderlo bene.

Sen. E tanto dunque malaccorti voi siete? così incapaci? così stolidi, che vi faccia di mestieri il ricercarne, come intendersi debbano le prime proposte del Senno?

Tem. Si spende bene il Tempo, quando in ogni tempo si opera rettamente.

Pi. O se quest'è, lo spendo benissimo io, perche non fò mai male alcuno, è ben vero, che manco fò bene. Son come quel la cosa, che non puzza, nè odora.

Aff. Io lo spendo tutto nelle mie affaccendate applicazioni.

Mal. Io nelli miei fraudolenti esercizij.

Van. Io ne i molti desiderij di vna sospirata Vanagloria.

Poe. E perche il vero intendo,
Per la lode acquistar il tempo io spendo.

Tem. Ah forsennati, & in tal guisa si scherniscono gl'insegnamenti del Senno? Così il Tempo si vilipende? così ingannate voi stessi? eh riconoscete vna volta il vostro errore ch'è sì graue, che vi farà sempre apparire nella mente leggieri.

Sen. E vantar voi vorrete di spender bene il Tempo, allora quando sì vanamente lo consumate? Così s'interpetrano dunque i dettami del Senno, co'quali sì chiaramente v'ammaestra, & intender non volete ciò, che pur troppo già vi fei noto?

Pig. Mà fratel mio. Noi l'intendiamo così à dirla in confidenza, pretendemo di

spender bene il Tempo, quando l'impiegamo in prenderci le nostre sodisfazioni.

Tem. Che vale à dire, quando lò spendete nelle vanità, ne i piaceri, ne gli acquisti d'inutil gloria, e ne gli auuanzamenti promessiui da vn sordido interesse.

Pi. Sig. sì, giusto così, tutti siamo di quest' vmore, cioè chi vuol vna di queste cose, e chi vuol l'altra.

Tem. Nell'acquisto della virtù, spender si deue il tempo, e non in altra infruttuosa applicazione, intendete vna volta gli ammaestramenti del Senno confermatiui dal Tempo, che traffichi non leciti, che interessate facende, che superbi desiderij, che oziosi diporti, che inutili diuertimenti.

Pi. Ahimè! vuol piouere, il Tempo si è assai turbato.

Tem. Piouerà il Cielo soura di voi i meritati gastighi, se non cangiate pensieri.

Sin. E se non v'incaminate per quel sentiero, per cui il Senno già promette guidarui.

Mal. Hora Signor Senno mio, e Signor Tempo caro. Voi ci vorreste guidare per la strada della virtù, farci intisichire con le austerità della vita, e noi per hora, à dirla confidentemente non habbiamo vn tal pensiero.

Fig. Hà ragione il Malizioso, ò si spenda

bene

bene il Tempo, ò si spenda male à noi non importa, volemo viuere à nostro capriccio. Se il Senno si piglia collera; Patienza. Se il Tempo se ne và, bon viaggio, chi fà à modo suo si burla del Tempo, perche campa cent' anni di più, dice il prouerbio delli Poltroni.

Sen. Mà viuendo in tal guisa; qual premio acquisterete delle vostre fatiche.

Aff. Io spero giungere vn giorno alle sospirate ricchezze.

Van. Io à gli onori pretesi.

Mal. Io al premio delle mie frodi.

Pi. Io à viuere senza pensieri.

Poe. Io alla gloria sospirata.

Rim. Et io non posso più contenermi di non esclamare: ò stolti, ò nemici del proprio bene! ò desiderosi della propria rouina.

Sen. Desisti, ò Rimprouero dalli tuoi sdegni, lasciamoli operare à lor balia, che forse in breue s'auuederanno delle loro follie.

Tem. O vadano à godere i frutti, che sperano delle loro fatiche!

Rim. Perche abbomino di più vederli, essi qui lascio, & altroue cari amici v'attendo. *parte.*

Sen. Se non si curano d'hauermi con esso loro, restino pur senza Senno, e riceuino in tal guisa il meritato castigo. *parte.*

Tem. Farò ben io le douute vendette. Oh quanti chiarisce il Tempo. *parte.*

Pig. Io per me non hò paura, perche io chiarisco lui, & à dispetto del Tempo mi piglio bel tempo.

Poe. Gran fatto è questo? il Tempo fugge, e non vi è di noi chi l'arresti.

Mal. Hauerebbe in vero tempo d'auanzo, chi correr voleste dietro al Tempo.

Aff. Dunque, che far si deue?

Van. Che si risolue?

Pig. Io per me, per vendicarmi del Tempo, già che altro far non posso, andar voglio così bel bello à spasso.

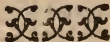
Aff. Et io a' miei affari frettoloso men corro.

Van. Et io per acquistar applausi da voi mi parto, & altroue mi porto.

Mal. Et io perche quì dimorando perduto hò il Tempo, vuo' riacquistarlo almeno con ripigliar sollecito gli affari, ch'io tralasciai.

Poe. Il Tempo perso non s'acquista mai.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Affaccendato, e Vanaglorioso.

Si vede la Pazzia assisa con il capo appoggiato alla mano, aprendosi il prospetto, tiene vn tronco secco con molti rami secchi, con vna striscia di carta, oue sono scritte queste parole.

Prendetene voi tutti
Prima le frondi, e poi verranno i frutti.

Aff. OH quanto io mal auueduto, oh quanto operai inconsiderato, allor che volli in pregiudizio de i miei molti affari perder il tempo in vdir del Tempo gl'infruttuosi consigli.

Van. Et anch' io diuenni vn Melenso priuo di senso, & à dispetto delle mie glorie neghittoso induggiai nell' vdir del Tempo i vaneggianti consigli, i liuorosi risentimenti.

Aff. E donde meglio sperare io posso il premio da mè sospirato, che dalle mie esercitate fatiche?

Van. E chi può meglio colmar, e ricolmar di gioie l'ambiziosetti pensieri del Vanaglorioso, che vna benifica fortuna, ch'esser vn dì voglia correlatiua al meriteuol

mio pregio, al pregiato mio merito.

Aff. Eh andianne Amico ad onta del Tempo, à spender il tempo nelle nostre fruttuose applicazioni. Mà che vedo! e qual ogetto m'arresta gli sguardi, m'istupidisce i pensieri?

Van. Abbaccinate restano le mie pupille da beltà sì pellegrina.

Aff. E questo inuero vno spettacolo assai giocondo.

Van. Chi sarà costei!

SCENA SECONDA.

Malizioso, e Detti.

Mal. OH s'astenga chi può dalle risa in veder l'Affaccendato, & il Vanagloriosо, che prima per gli loro affari si moueuano così spesso, adesso diuentati due huomini di sasso! Eh, ehi, Amici, chi v'hà così intoniti? non dormite già in piedi nè? non v'è stata già fatta qualche malia per cui non possiate . . . . . . che miro? anch'io nè resto istupidito; e chi è questa gran Signora, che voi sì attoniti riguardate. Mà che! legger voglio i caratteri ch'impressi sono in quel foglio.

Prendetene voi tutti
Prima le frondi, e poi verranno i frutti.

Sono queste cifre da oracolo? e chi può in-

intendere, e porre in chiaro gl'oscuri sensi d'vn tal tenore.

Aff. Estatico mi fè fin hora la merauiglia.

Van. Et io ne restai parimenti per la istupidezza snaturalizzato.

Mal. Mà ci vuol tanto alla fine à domandar all'istessa chi è? perche quiui si pose? perche impugnò questo tronco, che inferir vuole con queste note?

Aff. Puoi sodisfarti à tuo bell'agio.

Mal. Non v'è riguardo, che possa arrestarmi, intrepido appagar voglio i miei giusti desiderij. Con vmil osequio supplico la generosità del vostro animo, ò gloriosa Eroina, acciò voglisi compiacere di consolar benigna le nostre brame, e son queste d'intender chi Ella sia, acciò possiamo poi con esso lei esercitar gli atti della nostra riuerentissima seruitù! Non mi onora di sue risposte?

Aff. Il suo silenzio più confonde i miei pensieri.

Van. La sua contumace mutolezza si fà tormentatrice della mia curiosità.

Mal. Questa Signora non può essere donna, perche hà poche parole, non hà le qualità di quel sesso.

SCENA TERZA.

Pigro, e Detti.

Pig. DIce il Senno, che biſogna ſpendere bene il Tempo. Credo, che il Pigro non lo poſſa ſpender meglio di quello, che fà. Me ne camino paſſo paſſo, con la mia quiete, con tutti li miei guſti, e così paſſo il tempo felicemente.

Mal. Appreſtati, ò Pigro. Mira anche tù ſpettacoli non più veduti.

Pig. E che ſpettacoli vai ſpettacolando, che c'è di nuouo?

Mal. Oſſerua, e ſtupiſci.

Pig. E chi è coſtei?

Aff. Per anche non può ſaperſi.

Pig. Lo sò io.

Van. Paleſalo ſe ti è noto.

Pig. Queſta è vna, che non vuol eſſere conoſciuta.

Mal. Eh taci ſtolido, ſempre vaneggi.

Pig. Ci vuol tanto à ſaperlo: adeſſo vi chiariſco io. Bondì à V.S. chi ſiete bella Citella? ij tò non riſponde? Biſogna, che oggi non ſia giorno d'vdienza; mà che ſcritta è queſta? che coſa dice?

Mal. Non ſai tù leggerla da te ſteſſo.

Pig. Se io la leggo voi altri non la ſentirete, perche io hò imparato à legger piano, e non à legger forte.

Aff. Confeſſar non vuoi la tua ignoranza, per-

per ciò ti ſerui di tai preteſti, odi ò Pigro il tenore di queſte zifre.

Prendettene voi tutti
Prima le frondi, e poi verranno i frutti.

Pi. E così proprio dice?

Mal. Se legger ſai accertar te ne puoi.

Pig. E voi altri dottorini non ſapete intender ancora il ſenſo di queſte parole.

Mal. Certo che nò, ma ſendo à te noto, paleſar tu lo deui.

Pig. Oh ſentite bene voi, e vedete, ſe doue arriua la ſottilità del mio ingegno, non mentoua frondi, e frutti.

Pig. Se così è, queſta è vna fruttarola, che vi promette la ſua mercanzia.

Aff. E' poſſibile, che ſempre habbi tu à diſcorrere con tanta ſtolidità.

Pig. Queſta è coſa mia naturale, non mi ci sforzo niente.

SCENA QVARTA.

Poeta, e Detti.

Poe. SOl d'altri il Tempo, e non di me ſi dolga,
Sò le zifre del Senno io ben intendere,
Nè ſia chi contro mè la lingua ſciolga,
S'in atti di virtù sò il Tempo ſpendere.

Pig. Viè, viè ferrauecchio de' Poeti, chè quì c'è da far bene per te, leggi, leggi

questi versi, tù che fai il versatore.

Poe. E da qual sicano lido cari amici n'vscio sì vezzosa Sirena?

Mal. Tu, che amico sei delle Sirene ben dinilarla doueresti.

Pig. E sicuro ch'e amico delle Serene, per questo và facendo sempre serenate per la Città la sera col calascione, perche costui é di questa razza de' Poeti.

Poe. Io più la vedo, più la credo, qual già seppe figurarla il mio pensierò verdadiero.

Mal. Dica dunque V. S. e chi gli par, che questa Dama sia.

Poe. Ella e vna musa.

Pig. E vero si è vna Musa, e per questo ti fà il muso.

Mal. Oibò, non è Musa proprio, perche le Muse son ciarliere per essere Poetesse, e questa non sà parlare.

Poe. Sarà dunque, se tace, la consorte di Arpocrate là Dea del silenzio.

Van. Non merita esser vdito, se anche desto vaneggi. Questa è la gloria, e costà sen viene per maggiormente glorificarsi in riceuer gli omaggi del Vanaglorioso; e forse quegli aridi rami a mè ne promettono vn giorno i sospirati allori; da quai germogliano i frutti d'applausi, d'acclamazioni.

Aff. Et anche tu, Amico mal consigliato, ragioni? e stimar vuoi, che la gloria, che hà sempre numerose schiere d'ambiziosi

segua;

ſeguaci, che giunger ſi laſcia così difficilmente quì s'arreſti? quì ſi poſi, quì noi corteſe attenda? quì voglia à noi promettere ſenza ſudati ſtenti, ſenza impreſe laborioſe l'acquiſto di ſe ſteſſa, oh quanto, quanto t'inganni, non v'è chi vantar poſſa di conſeguir la gloria, ſe prima per le vie più diſaſtroſe d'inceſſanti fatiche non la ricerca. Io per me credo, ch'ella ſia la Speranza, ch'aſſiſter voglia all'Affaccendato per animarlo à proſeguire le ſue lodeuoli applicazioni, acciò poi n'ottenga il premio dell'iſteſſe.

Mal. Se foſſe la Speranza mal per te, ſarebbe vna Speranza inarridita, e non verde, com'eſſer deue.

Pig. En via Signora muta, diteci vna volta chi ſiete, e non ci fate più penare. Incoccia com'vna Roſpa, non c'è pericolo ch'aprir voglia la bocca.

Mal. Rallegrateui, ò amici, ne giunſi al fine à penetrar chi ella ſia, non accade il dubitarne, è la Fortuna.

Poe. Tù credi di ſaper molto, e nulla ſai, s'è la Fortuna dou'è la ruota? s'è la Fortuna, e come vede? cieca ſarebbe non occulta.

Pig. Sarà vna Fortuna alla moda ſenza rota, e ſenza ciecamento.

Poe. Ella è, ſe voi nol ſapete, la Virtù, che da noi fin hora ſempre ſeguita quà viene per rimunerare le noſtre virtuoſe fatiche.

Pig. A me veramente non mi pare, di ha-

der troppo cera di virtuoso.

Mal. E come vantarmi io posso seguace della Virtù se vissi sempre frà le malizie, & ella fin hora fù mia giurata nemica?

Aff. Chi c'è trà noi c'habb a sudato?

Pig. Sì pensalo tù, semo tutti asciutti come sugari, e freschi come rose.

Aff. Dunque sperar non dobbiamo, ch'à noi d'appresso la virtù si troui, poiche senza sudori la virtù non s'acquista.

Mal. Mà siamo pure priui di senno quanti quì ci trouiamo, à che tanto affaticarci per venirne in cognizione dell' esser suo! à noi non basta l'eseguire ciò, che essa in queste note ne comanda? Prendetene voi tutti prima le frondi, e poi verrano i frutti. Non sia dunque chi neghittoso tentar non voglia la sua sorte. Se c'inuita à prendere di questi Rami, non sia chi s'arresti, e chi sà non voglia in questo giorno felicitare i nostri desideri, dandoci per hora le frondi, e poi in breue li frutti in premio delle nostre fatiche; forse, ch'ella è la Rimuneratione medesima, che rendere à noi vuole il guiderdone del nostro operare. Gioua à gli audaci la fortuna; sarò io de gli altri il più ardito per tentarla, e spero, che hauerò poi, voi tutti miei seguaci.

Spez.

Spezza vn Ramo piccolo del tronco, e lo prende.

Ecco adempite le mie parti. A voi s'aspetta l'imitare il mio coraggio.

Van. Esser non voglio vn Pusillanime in tal cimento, quando in ogn' altro fui sempre, gloriosamente ardimentoso. Ecco la mia porzione, sieguane che vuole, soffrir non deggio, ch' altri mi superi nell' arditezza dell'imprese.

Prende vn altro Ramo.

Aff. Et io parimente il mio ne suello per poi accuratamente custodirlo.

Prende similmente vn Ramo.

Poe. Via sù Pigro; siegui l'esempio de' tuoi fidi compagni.

Pig. Io ci vò, e il perche non lo sò. Mà però con la mia solita adagiezza.

Suelle anch' esso vn ramo grosso.

Non mi son portato male, nò. Hò hauuta la parte mia, e quella d'vn compagno.

Poe. Et io, che generoso
Nudrir sò nella mente alto pensiero
Di voi più glorioso.
Ecco l'acquisto fò del Tronco intiero.

SCE-

SCENA QVINTA.

Il Tempo, il Rimprouero, il Senno, e Detti.

Tem. ECco l'infido ſtuolo de'noſtri fieri nemici.

Rim. Più ſoffrir non ſi deue ſenza il lor meritato gaſtigo vn sì contumace diſprezzo de i noſtri zelantiſſimi documenti.

Sen. Mà che impugnano i ſcioperati?

Mal. Vn pegno ſicuro de i vicini frutti delle noſtre fatiche. Trouiammo, pure alla fine chi di voi più corteſe ci hà tutti conſolati.

Tem. Hor hos s'auuederanno, à loro mal grado, che per opra del Tempo reſtarono con ignominia deluſi. Dite, ò voi, che vantate l'acquiſto de gli alti Premij da voi ſin hora ſoſpirati, ſtimate forſe d'hauer in pugno la ſorte, quando ſtringete queſt'aridi Rami de quai ben m'è noto, che queſta, che quì vedete, vi fù prodiga diſpenſiera?

Pig. Noi pretendemo d'hauer in mano vn Ramo della Fortuna, ò di qualche altra Signora più qualificata.

Tem. Dite più, che tutti hauete vn Ramo di Pazzia, nè può da voi negarſi, perchè queſta, che qui vedete è la Pazzia, che ingannar ſeppe la voſtra inconſiderata credulità.

La

La Pazzia fà vna risata, parte, e si chiude il Proscenio.

Sen. Oh quant'è vero, che il Tempo fà conoscere al fine la verità, e fà apparire il Disinganno de gli errori, ne' quali l'vmanità mal consigliata incautamente trabbocca.

Rimp. Hor che dite? Ardirete più gloriarui di quegli acquisti, che solo vi cagionano la perdita del Senno?

Mal. Tutti dunque habbiamo vn Ramo di Pazzia? e che ignominie son queste da noi medesimi procurate?

Pig. E' vero, che io ne hò vn Ramo assai grosso, mà c'è di buono, che il Poeta hà tutto il tronco per sua disgrazia maggiore.

Poe. Pur troppo è vero, mà da me lungi sia L'empia cagion dell'ignominia mia.

Aff. Anch'io t'abomino.

Van. Anch'io ti getto.

Mal. Anch'io ti calpesto.

Pig. Hora io per mè non lo voglio buttare questo Ramo di Pazzia, lo voglio più tosto donare à qualch' amico mio, c'è vn certo Alchimista, ch' lo conosco, lo voglio saluare per lui.

Sen. Siete à bastanza disingannati, ò mal accorti; che più vi resta ad intendere? che più bramate di vedere?

Rim. Voi, che vi abusaste fin' hora de gli in-

insegnamenti del Senno, qual degno premio riportaste delle vostre mal consigliere applicazioni?

Tem. Vi auuedeste ancora se il tempo hà virtù bastante per farui al fine conoscere il vostro errore?

Pig. Non c'è dubbio, che il Tempo mette il più delle volte giudizio alle persone, e fà vedere delle belle cose, mà poi alla fine non hauete fatta già gran proua à farci burlar da colei, perche à dirla giusta come è, non siamo stati già soli, ben si sà per publica voce, e fama, che tutti vn Ramo han di Pazzia; habbiamo tanti compagni, che possiamo consolarci.

Pse. Io troppo abbomino l'opprobrioso titolo di forsennato, e bramo solo il celebrato nome di virtuoso.

Mal. Et io parimenti mi sdegno d'essere tacciato d'vn sì ignominioso difetto.

Aff. Delirante l'Affaccendato? non sia vero gà mai.

Van. Pazzo il Vanaglorioso? non vuò soffrirlo.

Pig. Senza giudizio il Pigro? sarebbe vn vitupero.

Sen. Siate dunque amici del Senno, & in tal guisa stolti non sarete.

Pig Io per me adesso vi diuento fratello carnale.

Mal E che far dobbiamo per istringere con esso voi vn nodo indissolubile d' vna leal amicizia?

Sen.

Sen. Operar per appunto ciò che dianzi già dissi, spender bene il Tempo, perche allora non solo mostrerete d'hauer il Senno per vostro amico, mà il fine conseguirete d'ogni vostra faticha.

Rim. E spenderete bene il Tempo, quando tutto l'impiegherete in abituarui ne i retti costumi, nella virtù, nell' innocenza, e nell'opere degne d'vn huomo, che habbia Senno.

Tem. Et allora sarà meta del vostro operare, e premio delle vostre fatiche vn'eterna felicità, nè più soggetti sarete alla potenza del Tempo, perche lasciata questa vita fugace, alla bella magione sormontar voi potrete, doue il Tempo non si troua, perche solo vi soggiorna vn'eternità di contenti.

Sen. Dalle mondane faccende, da maliziosi artifizij, dalla Vanagloria, dalla Pigrizia, da vn' inutil applicazione, e qual frutto, che all'Alma gioui ritrar mai potrete? e aprite ohmai gli occhi della mente à quella luce, che per mio mezzo vi vien dal Cielo additata, al sentir delle Stelle volgete il camino, ch'errar mai nè potrete, perche il Senno vi promette vna scorta sicura.

Van. Io dunque in auuenire cercherò solo la vera gloria del Cielo, detestando coraggioso la gloria vana dei Mondo.

Aff. Saranno le mie fatiche tutte impiegate all'acquisto della virtù.

Mal.

Mal. Le mie malizie seruiranno à me solo per discoprirne l'indegne frodi del Vizio.

Pig. Sarò pigro, mà solo, per non caminare per la strada della perdizione, mà diuerrò sollecito nel seguire la via del Cielo.

Pos. Farò per esser d'altri eroe più degno
D'vna vera virtù schiauo l'ingegno.

Rim. Così, il Rimprouero non hauerà di che più sgridarui.

Sen. Così da noi si spenderà bene il tempo.

Tem. Così il vero frutto acquisterete delle vostre fatiche.

Sen. Così amici sarete tutti del Senno, nè più dirassi, ad onta della misera Vmanità, che

Tutti vn Ramo han di Pazzia.

Il Fine dell' Operà.